Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2001)

Heft: 1

Artikel: Forme del paesaggio : la realtà della vite nel Canton Ticino

Autor: Ambroise, Sophie Agata

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-132170

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Forme del paesaggio

La realtà della vite nel canton Ticino

Sophie Agata Ambroise
architetto - paesaggista

Foto di Donato Di Blasi

All'origine ci fu Noé (Genesi IX-20) che, finito il diluvio universale, si rimboccò le maniche e si mise a piantare la vigna. Poi si ubriacò.
Insieme all'olio e al grano la vite è stata una delle prime coltivazioni, è sempre stata alimento, uno dei primi ad essere trasformato in alcool. I Greci la coltivavano sui terreni aridi ad alberello, chiuso su se stesso per proteggersi dai venti. I Romani e gli Etruschi la appoggiarono su supporti prima vivi poi morti, alberi (gelso, salice, pioppo) colonne e pali per innalzarla dal suolo, evitando così l'umidità eccessiva delle loro terre. Ancora oggi il paesaggio viticolo viene contraddistinto da questa doppia tradizione. Ogni territorio ha poi interpretato a modo suo, in funzione del clima, della terra, della topografia, delle esigenze economiche

e dell'avvedutezza, il modo più appropriato di allevare la propria vite.
Il canton Ticino è senz'altro un territorio caratteristico in cui si può osservare il continuo rapporto tra uomo e ambiente, e la vite appare con i diversi tipi di allevamento, di potatura e di insediamento sul terreno un elemento privilegiato per plasmare il paesaggio.
Il territorio del Ticino è di per sé complesso, include microclimi e situazioni particolari, ci sono le zone più vicine ai due laghi, Maggiore e Ceresio, le vallate alpine, la zona centrale con la sua vasta pianura di 2500 ha, tra Bellinzona e Locarno... I tanti versanti delle sfuggenti colline ognuno inclinato a modo suo... La viticoltura è presente dalla bassa Leventina alla punta estrema sud, Chiasso. Il catasto viticolo del 1956 consigliava la viticoltura sulle zone di collina, lì dove fino al dopo guerrra sui terrazzi si faceva un'agricoltura consociata di sussistenza. Per legge è vietato piantare vite in pianura, il terreno vi è troppo fertile ed è riservato per l'orticoltura e la campicoltura.
La realtà viticola del Ticino è di 3800 viticoltori, su un territorio limitato: 1000 ettari. C'é chi coltiva anche solo 200 ceppi.
La Bassa Leventina rappresenta senz'altro la situazione più estrema. Il rischio di gelo primaverile sui germogli è forte, ma a volte la temperatura di giugno, periodo della fioritura, è troppo bassa, così l'allegagione non completa del grappolo porta troppo spesso a una produzione scarsa.
L'esposizione e la fertilità del terreno sono le premesse migliori per una bella vite. I versanti a sud assicurano l'insolamento continuo nel periodo di vegetazione che va da aprile a settembre. La tipologia di suolo invece deve permettere alle radici di poter esplorare a una certa profondità. La situazione idrica deve essere ragionevole, ma ciò non è un problema del Ticino, anzi. Il terreno deve poter drenare tutta quell'acqua, ma nello stesso tempo garantire una buona umidità per un apparato radicale attivo.
Oltre una certa inclinazione la pendenza porta ad un'esposizione migliore, perché un filare non ombreggia l'altro. Però lavorare sui pendii è più faticoso, basti solo pensare che 50 anni fa si coltivava in media la vite su una quota altimetrica di 100 metri più alta. I forti pendii sono difficili. Poco a poco si cerca di sistemare i terrazzamenti per introdurre la meccanizzazione limitando così la fatica e abbassando i costi di produzione. Il terreno è molto frazionato, e il costo di ammortamento delle macchine e di rimodellamento del vigneto non è così facile da sostenere. Si cerca di mettere insieme gli appezzamenti e di lavorare in comune. Situandosi all'avanguardia sull'argomento da una ventina di anni la Svizzera sta lavorando a un nuovo modo di sistemazione dei vigneti sui pendii per permettere di coltivare in modo razionale, introducendo una meccanizzazione parziale basata su carrette a cingoli molto stabili e ad elevata manovrabilità.
Nel passato si costruivano i terrazzamenti «per tenere sù la terra», le pietre tolte dai campi per bonificarli costituivano i muri. Oggi molti di questi muri vengono a disfarsi, e anche se belli da vedere, il costo di rifacimento sarebbe proibitivo; allora quando si incontra una pietra la si interra in profondità, e si preferiscono le scarpate inerbite per consolidare le sponde. Contrariamente alle coltivazioni di cereali o verdure, in una regione piovosa e calda come questa, la vite sopporta la concorrenza dell'erba e resta il miglior antitodo contro l'erosione. Prima il vigneto era più estensivo, si seguivano le curve di livello, non c'era il viticoltore professionista, e tra un filare e l'altro c'erano anche cinque o sei metri di distanza, tra gli interfilari si sfalciava l'erba e la si portava in stalla come foraggio, l'agricoltura era mista.
Oggi sul pendio si vuole una certa regolarità e densità d'impianto per permettere il passaggio dell'uomo e della macchina. La meccanizzazione resta comunque parziale: trattamenti, lavorazione del terreno, sfalcio delle scarpate. Sembra unanime l'opinione che il lavoro al ceppo specifico: potatura, legatura, cimatura, resti appagante; l'uomo deve essere presente e la vite è una pianta che ne è riconoscente. La razionalizzazione certamente rischia di omogeneizzare il paesaggio, ma ne evita l'abbandono. Le nuove sistemazioni non sono aggressive, e sono una garanzia per la continuità dell'agricoltura, migliorando l'incidenza sul costo di produzione del vino. Le nuove sistemazioni privilegiano certe forme di allevamento della vite rispetto ad altre. Il terrazzamento meccanizzabile implica il filare. La Stazione federale di ricerche agronomiche, con centro a Cadenazzo, consiglia di piantare i ceppi a 80 cm gli uni dagli altri e di potarli a Guyot semplice, oppure nelle zone più fertili in pianura distanti di 120 cm a Guyot doppio. Queste distanze ottimali sono indicate per una produzione di qualità, con varietà Merlot che rappresenta l'85% della produzione cantonale. Il resto della produzione è rappresentato da circa una ventina di varietà che ogni viticoltore è libero di sperimentare e coltivare con più o meno successo.
L' apparato vegetativo è il pannello solare della pianta, ed è li che si immagazzina l'energia che si ritrova nella maturazione del grappolo. Per fare

maturare ottimamente ogni chilo d'uva, restando in un discorso di qualità, ci vuole circa 1 mq di superfice fogliare ben esposta. Le forme di allevamento permettono di trovare l'equilibrio ottimale, e sono un compromesso con il clima della regione. Dove c'è gelo primaverile la vite viene allevata più alta, e anche là dove la terra è umida. La potatura a Guyot dà regolarità e sicurezza, ma, per esempio, quella a Cordone speronato che lascia le gemme un po' piu distanti le une dalle altre, con su ogni sperone due gemme, permette di ottenere un grappolo più piccolo, ed è specifico di una produzione di grande qualità.

Chi, scendendo dalla Leventina con le spalle alle Alpi, non è stato sedotto dalle pergole che si inerpicano sul ciglio dei pendii in aggetto, o sui terrazzamenti della vallata? È probabile che questa costruzione primordiale fosse il modo più adatto, nei fondi valle chiusi, di acquisire in minor tempo possibile il massimo soleggiamento. Ed è anche il continuarsi di una tradizione formale giustificata dalla presenza di un'agricoltura consociata dove ogni mq di terra restava da sfruttare, lasciando circolare sotto pecore e capre. Resta che la lavorazione della pergola con le mani sospese è faticosa.

Tra queste forme tradizionali di allevamento della vite in Ticino si ricorda anche la potatura a raggio: quattro viti si innalzavano dalla base di un palo, e venivano fatte scendere lungo delle raggiere, a modo di ombrello, l'uomo le coltivava da sotto.

Nel Gambarogno, si vedono tutt'ora le viti appoggiarsi ai tronchi vivi degli alberi da frutto: era un palo risparmiato, non c'era regolarità del vigneto, ed è probabile che il filare nei campi stesse anche a ricordare un limite di proprietà.

In natura, la vite è una liana, deve potere correre, arrampicarsi ed esprimersi, e con «l'americana», varietà non sempre innestata, ognuno era libero di interpretare a modo suo la potatura.

La viticoltura è un esperimento continuo, iniziato in maniera scientifica 200 anni fa a Bordeaux, e c'è ancora molto da scoprire, anche perché ognuno ha pensieri diversi a riguardo.

La Lira, sistema particolare di allevamento collaudato in Francia, vede oggi in Ticino interessanti applicazioni. I filari a «Y» si dispongono ottimamente in direzione nord-sud, questa tipologia favorisce lo stress idrico del mezzogiorno e quindi la maturazione, la circolazione dell'aria nel vigneto, e lo sviluppo dei grappoli sufficientemente alti per evitare che si perdano nell'erba. L'ultima novità sembra essere quella sperimentata dal centro di ricerche agronomiche di Cadenazzo, per pendii superiori al 50%. Questa forma di allevamento ottimizza l'occupazione dello spazio, occupando anche la «bruga» sottostante. L'esposizione della vegetazione a valle è diversa da quella del filare a monte, lo stesso ceppo ha però così un doppio collettore fogliare, garante per una produzione di qualità.

Situandosi nella tradizione romana le forme della viticoltura ticinese sono caratterizzate dalla presenza continua di pali di sostegno e di fili di ferro che fanno da guida ai tralci. Se la beola, grazie alla presenza di numerose cave, reggeva le pergole del Sopra Ceneri, il Sotto Ceneri segue la tradizione lombarda del palo di castagno imputrescibile, che si andava a tagliare nel bosco. Oggi, per comodità ed economia, il legno sembra lasciare il passo al cemento, o al palo di ferro più leggero ed elastico. Tra pali e fili scorrono i tralci, come l'ordito sulla trama, creando così il tessuto della viticoltura ticinese, sul quale si adagia una rete da aprile a ottobre per evitare che un'unica grandinata ne distrugga l'intero raccolto.

L'evoluzione della coltura della vite nel canton Ticino è esemplare in quanto esprime ancora oggi il senso del rapporto dell'uomo con la natura, in un momento dato della storia economica e sociale di un paese. E questa è senz'altro la migliore definizione di paesaggio, paesaggio evolutivo che rispetta l'ambiente, nei confronti del quale l'uomo non può che provare un sentimento di bellezza.

Si ringraziano:
Giuliano Cormano, vitivinicoltore a Morbio Inferiore, presidente della Proviti, il tecnico viticolo Mirto Ferretti della Stazione federale di ricerche agronomiche, centro di Cadenazzo, nonché Christian Zündel vitivinicoltore a Beride, per le loro preziose informazioni.